

# ANNOTAZIONI BREVI SULL'IMMAGINAZIONE “ATTIVA”

## *Incànus*

*“Se i nostri contemporanei riuscissero, nel loro insieme, a vedere che cosa li dirige, e verso che cosa realmente tendono, il mondo moderno cesserebbe immediatamente di esistere come tale, in quanto quel ‘raddrizzamento’, cui spesso abbiamo fatto riferimento, non mancherebbe di operarsi per questo solo fatto; ma poiché tale ‘raddrizzamento’ presuppone che si sia giunti al punto d’arresto in cui la ‘discesa’ è interamente compiuta, [...] bisogna concludere che, fin quando questo punto non sarà effettivamente raggiunto, queste cose non potranno essere comprese dalla maggioranza della gente [...]. Non è nemmeno il caso di dire che, per tutto quanto andiamo esponendo, è sempre esclusivamente a questi ultimi che abbiamo inteso rivolgerci, senza preoccuparci dell’inevitabile incomprendimento degli altri; è vero che questi altri, ancora per un certo tempo, sono e devono essere la stragrande maggioranza, ma è appunto nel ‘regno della quantità’ che l’opinione della maggioranza può pretendere di essere presa in considerazione”<sup>1</sup>.*

**[Terra] In relazione a Henry Corbin: non gli si sono risparmiate critiche, ma il mundus imaginalis (âlam al-mithâl) rimane un punto decisivo.**

*La “crisi del mondo moderno” non è risolvibile in modo religioso e confessionale.*

Non sono stato tenero altrove con Henry Corbin<sup>2</sup>; nondimeno il tema dell’immaginazione “creatrice”, da lui posta in primo piano, rimane non solo importante: rimane decisivo, irrinunciabile, quasi *necessario*, direi. Conviene ripetere il “nocciolo duro” (*hard kernel*) della critica a Corbin: l’aver preso un abbaglio, non da poco (né unico, tra l’altro<sup>3</sup>), riguardo alle reali possibilità dello

---

<sup>1</sup> R. Guénon, *Il regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, Adelphi 1982, pp. 13-14.

<sup>2</sup> Cfr. nota 11 in: *Incànus, Sui recenti eventi mondiali, una riflessione più generale*, sul web all’indirizzo [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/Inc%C3%A0nusSuiRecentiEventiMondialiUnaRiflessionePiuGenerale.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/Inc%C3%A0nusSuiRecentiEventiMondialiUnaRiflessionePiuGenerale.pdf).

<sup>3</sup> Cfr., riguardo a Federico II di Svevia: “Per Rhazes le anime non redente dalla filosofia errano dopo la morte attraverso il mondo: sono loro i demoni che seducono gli uomini con l’orgoglio e ne fanno occasionalmente dei profeti. Rhazes si è espresso con inaudita violenza riguardo all’impostura ‘demoniaca’ dei profeti (ne *I tre impostori*, il famoso *pamphlet* tanto apprezzato dai razionalisti occidentali, a cominciare da Federico II di Hohenstaufen, si può forse ravvisare la sua influenza). Ma allora, domanda l’Ismailita, perché tutti i profeti sono stati assillati, tormentati, perseguitati dalla genia di Iblîs, da quei demoni dal volto di uomini contro i quali ognuno di loro ha dovuto combattere?” (H. Corbin, *Storia della filosofia islamica*, Adelphi, 1973, vol. I, p. 147). Beh, un abbaglio del genere non è di poco conto... Significa aver confuso Federico II con i razionalisti del Settecento o dell’Ottocento, e non è che sia una cosa da poco. Certo, vi è stata una corrente ermetizzante anti-religiosa ma, sebbene Federico II Hohenstaufen fosse senza dubbio vicino all’Ermetismo, è invece oltremodo *più che certo* che *non* fosse anti-religioso. La lotta con il Papato della sua epoca non fu mai fatta contro il papato “per se stesso”, ma contro quel che lui considerava un abuso da parte papale della retta relazione fra i Due Poteri, imperiale e papale. Non si è nient’affatto lontani dalla *Monarchia* di Dante Alighieri, in effetti.

Sul libello effettivo de *I Tre impostori* (che non fu scritto da Federico II né da lui “particolarmente” apprezzato, ché Federico non fu un “razionalista occidentale”, davvero è errore gigantesco pensarlo, ma quanto significativo che Corbin l’abbia commesso, perché ci dice che ciò che scriveva andava oltre lui stesso, e che non

Sciismo, nell'essersi terribilmente, incredibilmente ingannato riguardo al distacco di quest'ultimo dalla mentalità legalistica, che è quella propria della maggioranza dell'Islamismo, solo per la presenza, in esso, di determinate minoranze che *non potevano, non possono, non potranno mai* uscir fuori dal legalismo ivi dominante, ovvero precisamente da quella "tirannia della lettera legalistica" che lui, tante volte, tanto spesso, tanto efficacemente stigmatizzava. Davvero è *incredibile* una cantonata del genere, non si può usare un termine meno forte – anzi, se ne dovrebbe usare uno molto ma molto più forte! Non dobbiamo, però, limitarci a criticare, ma, invece, comprender bene la *ragione* dell'errore, *per non commetterlo noi!* Questo è il punto davvero decisivo. Il resto è *flatus vocis*.

La ragione è la "ri-confessionalizzazione" del mondo, come si è chiamato questo fenomeno proprio degli ultimi decenni, proprio dalla fine degli Anni Settanta del secolo scorso e proprio dalla Rivoluzione iraniana, *ovvero la poderosa rivincita del legalismo religioso mescolato con la politica moderna*, perché *questo* è stato il suo significato<sup>4</sup>.

Certe cose si criticano se "cristiane" ma se "orientali" ed "islamiche" no? Ma finiamola una buona volta con queste vere e proprie sciocchezze, indegne di ogni serio studioso e proprie dei fanatici, che *si lascia* quindi al loro fanatismo: nella storia non han mai prodotto nulla di buono, ma solo disastri a ripetizione.

Il ritorno al "confessionalismo" *non* è la soluzione alla "crisi del mondo moderno" perché non è la causa dell'*origine* del mondo moderno stesso, *tutt'al più* la "de-confessionalizzazione", ovvero il "secolarismo", è stata una concausa, ma, in realtà, se si osserva con attenzione, si è trattato di una semplice conseguenza. Anzi, la modernità è iniziata con la "confessionalizzazione" della religione cristiana, divisa in "cattolici" e "protestanti", mentre prima erano semplicemente "cristiani" occidentali od europei.

La causa del mondo moderno è stata la frattura tra mondo sottile e mondo corporeo, come spiegava Guénon *in illo tempore*, dove il mondo corporeo si pretendeva sempre più "indipendente" ed un "sistema chiuso" rispetto a qualsivoglia influsso non corporeo. Questo provocava lo sviluppo della mente pratica ed utilitaristica, secondo un'estensione ed un'"amplitudine" del tutto sconosciute sino allora, con conseguente costruzione della "navicella separata" del "sistema tecno-economico" che oggi domina il mondo. Nella seconda fase dei tempi moderni, tuttavia, la cittadella chiusa diveniva sempre più *instabile*, fino ad entrare in *crisi sistemica*: e si giunge all'*oggi*. Il mondo tradizionale, sconfitto nella fase di costruzione della "nave separata" del sistema tecno-scientifico-economico vigente, incapace di proporre alcuna vera alternativa, poiché fermo al mondo moderno come "secolarismo", in un modo o nell'altro tentava di accordarsi con quest'ultimo mondo, tentando di piegarlo alle sue esigenze, ma venendone fatalmente contaminato.

Questa "cecità" tradizionalistica nasce, a sua volta, dall'aver sempre più posto al centro dell'attenzione non lo schema triplice mondo corporeo/*mondo sottile*/mondo spirituale, bensì quello duplice mente/corpo, corpo/anima, mondo corporeo/mondo spirituale, duplicità la cui relazione di opposizione, priva di *mediazione*, non è risolvibile, ma diventa solvibile come dominio del mondo

---

ne era all'altezza), cfr. G. Minois, *Il libro maledetto. La storia straordinaria del Trattato dei tre profeti impostori*, RCS Libri, 2009. Si vedrà che ciò che si è in possesso oggi è un vero apocrifo, cioè un rifacimento, per di più doppio, di un perduto originale che, forse, risale davvero a Rhazes ed a quell'Oriente "luciferino" di cui tanti non amano nemmeno prendere in considerazione l'esistenza, ma che davvero esisteva ed *esiste*. Ricordiamoci che, secondo Guénon, vi è differenza tra "luciferismo" e "satanismo" e che qui, *non certo per caso*, ho usato il termine di *luciferismo* per riferirmi alle origini medioevali, *perdute*, di tale scritto, di cui rimangono dei frammenti sopravvissuti nelle traversie storiche e nelle rielaborazioni storiche. La forma attuale è "razionalistica" e "settecentesca", a sua volta rielaborazione di frammenti del secolo XVII, nella *Vie et Esprit de Spinoza*, di Lucas (1678 circa), fino a *L'Esprit de Spinoza*, pubblicato a Rotterdam da Böhm nel 1721, con il titolo *Traité des trois imposteurs*, ed è il libello oggi in nostro possesso e ritrovabile in numerose copie ed edizioni (cfr. Minois, *Il libro maledetto*, cit., schema a p. 296).

<sup>4</sup> Islamismo radicale più maoismo, ovvero populismo rivoluzionario più legalismo islamico.

corporeo, l'unico, *di fatto*, che abbia un potere effettivo, mentre il mondo spirituale rimane troppo lontano e scade, di nuovo, *di fatto*, a livello di astrazione concettuale. Era inevitabile. Una malattia non può curare se stessa né si può sostenere che la febbre a 38 sia la cura della febbre a 40 gradi... In questo insieme chiuso deve intervenire un qualcosa di esterno ad esso, in caso contrario non vi è soluzione nell'insieme dato, proprio perché *chiuso*.

### *Mundus imaginalis.*

Ora, il ritorno al mondo sottile ha due forme: come un ritorno "archetipico" ed uno "utilitaristico", dove quest'ultimo mondo è sottoposto allo sviluppo della ragione utilitaristica, che è esplosa nel corso del mondo moderno. Solo nel primo caso, quello che Corbin poneva sotto la lente d'ingrandimento, avrebbe potuto avere un ruolo salvifico, come *mediazione* di un'opposizione la quale, *di fatto*, si era – e si è – risolta nel predominio pressoché assoluto della realtà corporea.

Si faccia, quindi, attenzione a due punti. Il primo è che l'esistenza del mondo intermedio non significa che il mondo corporeo non esista, secondo un "sublimismo" ed un idealismo che han contribuito non poco alla "crisi del mondo moderno". Il secondo punto è la Grande Illusione attuale, *condivisa da gran parte dei resti del mondo tradizionale che oggi sussistono*, quella che l'azione pratica, concreta, sia l'unico modo di risolvere le cose, che quindi si debba venire a patti col mondo che c'è, di fatto accettandone le modalità. Vi è poi anche l'errore opposto, anche se molto meno frequente, che in altre parole l'azione "sottile" basti, quando invece tale azione va sempre accompagnata con un "ancoraggio" corporeo – come un simbolo, per fare un esempio. La chiave di volta sta nella relazione che deve *necessariamente* esserci tra i due livelli.

Tale relazione è stata tagliata: il "taglio delle radici". Questa è la causa *vera* dell'origine del mondo moderno, il quale mondo moderno stesso è precisamente l'*effetto* – non la causa – di tale taglio<sup>5</sup>. In altre parole: solo a partire da tale "taglio" poteva nascere. Poi, si è come sigillata tale possibilità, impedendo in modo crescente qualsiasi cambiamento di rotta. E si è ad oggi, quando ormai il mondo tradizionale stesso, o ciò che ne rimane, ben lungi dal proporre un nuovo orientamento, non è nemmeno in grado di cambiare anche solo in parte l'orientamento dominante, anzi spesse volte si è con esso, palesemente o nascostamente, accordato.

La verità è, invece, una, ed una sola: che "certi temi" eccedono i limiti confessionali. Ecco ciò che non si vuol vedere. Si sottolinea: "eccedono" (= "vanno oltre") e non "negano" perché non vi è alcuna negazione, quella negazione che porterebbe solo a rimanere sullo stesso piano, dal quale, per l'appunto, si "eccede", si va oltre.

Non vi è alcuna negazione. Piuttosto vi è: *mediazione*. Ecco la parola-chiave. Secondo la visione che Guénon presenta ne *La Grande Triade*, tra l'altro, l'Uomo archetipico del quale l'*Imperator* è simbolo storico, senza esserne l'essenza ma soltanto il riflesso, tale Uomo è il *Mediatore*, secondo anche delle posizioni *di una certa parte* dell'esoterismo islamico: si sottolinea *di una certa parte*...

Morale della favola: se si ammette che il *mundus imaginalis* possa e/o debba tornare ad essere centrale, questo non potrà però avvenire nel quadro dato, o senza cambiare in nulla il quadro dato ed ereditato dal recente passato, *anche* in ambito *tradizionale*.

---

<sup>5</sup> "Se si preferisce si potrebbe anche dire che si tratta di un 'frutto' piuttosto che di un 'seme'; il fatto poi che il frutto stesso contenga dei nuovi semi, indica che la conseguenza può, a sua volta, svolgere una funzione causale ad un altro livello, conformemente al carattere ciclico della manifestazione; *ma anche in questo caso essa deve passare dall' 'apparente' al 'nascosto'*" (R. Guénon, *Il regno della Quantità*, cit., p. 103, nota a piè di pagina, corsivi miei). È il ritmo del *solve et coagula*, dello *yin* e dello *yang*, la cui successione *ritmica* è "la Via".

## [Acqua] Del problema del “monoteismo”, in relazione al *mundus imaginalis*.

### *Il problema del monoteismo.*

“Henry Corbin, nel *Paradosso del monoteismo*, ripropone l’idea di un ‘mondo immaginale’. Tra il mondo della percezione sensibile e il mondo astratto dell’intelletto c’è l’intermondo dell’Immagine, luogo ‘dove i corpi si spiritualizzano e gli Spiriti prendono corpo’, luogo del ‘realismo visionario’ e della manifestazione teofanica. Un mondo, per noi moderni, perduto, ma nel ritrovamento del quale sarebbe la possibilità della nostra salvezza. Corbin accusa il monoteismo comune, esoterico, di essere ancora idolatrico, di voler afferrare l’unico Dio, trascendente ed in conoscibile, come se fosse un oggetto. Gli angeli [...] sono i necessari mediatori del Dio ineffabile: ‘gerarchie divine’ che integrano, unificano l’Uno e il Molteplice. Senza di loro, Dio sarebbe puramente inconoscibile o si trasformerebbe in idolo antropomorfo. [...] Anche il nichilismo al quale approda la cultura contemporanea è la conseguenza della scomparsa degli angeli, del fatto che la persona umana è stata amputata della sua ‘controparte celeste’, archetipica, angelica [...]. Lungo la sua strada, Corbin incontra Platone e Proclo, varie specie moderne di gnosi ed esoterismi, e persino l’‘intrepido spiritualismo’ dei Mormoni. Ma invece deve lasciare da parte la corrente maestra dell’Islàm, quella sunnita [in effetti, anche gran parte di quella sciita, come ormai ben sappiamo], e deve soprattutto prendere le distanze dalla concezione cristiana dell’incarnazione. ‘La Storia non è il luogo del divenire della coscienza divina suprema. Il contatto delle Potenze divine arcangeliche con quel che si chiama Storia volatilizza quest’ultima, e si compie fra Cielo e Terra. È questo il senso delle teofanie’. Al contrario, errore fondamentale, ‘il luogo dell’Incarrazione definito dalla cristologia dei Concili era il mondo terrestre, il mondo della Storia e delle realtà empiriche’. Non poteva che derivarne, dice Corbin, la confusione tra divino e umano, con quella finale trasformazione dell’incarnazione divina in ‘incarnazione sociale o socio-politica’, in cui consiste l’aberrazione moderna”<sup>6</sup>.

*Consisteva, consisteva: e, pur facendo ciò parte del passato, nulla è cambiato, anzi le cose sono andate ancor più nella direzione precedente, e allora? Come la mettiamo?*

In ogni caso, qui la questione è quella del ruolo della storia e dell’empirico. Non è per nulla impossibile supporre, per esempio, che l’unione fra Storia e meta-storia sia avvenuta quell’unica volta che ha dato la Redenzione, e che il resto delle teofanie sia invece avvenuto in “immaginale”, come sostiene Corbin. In altre parole: le due cose non collidono necessariamente. Ma questo richiede qualche considerazione ulteriore: il problema di fondo è quello dei tre mondi, quello astratto e spirituale, sovra-temporale in senso assoluto, quello corporeo ed empirico, temporale in senso assoluto, e il mondo intermedio che ne permette la relazione, il mondo *mediatore par excellence*.

### *Corporeo e non.*

Ognuno dei Tre Mondi è se stesso, e *non* è l’altro. Non si mescola con gli altri, punto importante. E tuttavia, vi è relazione tra loro. Vi è *symbolon*, e non *diabolos* che separa. Si è già detto, a proposito dell’*Apocalisse* di Giovanni, e dell’idea che la società sia separata da ciò che la supera: non è che la

---

<sup>6</sup> S. Quinzio, *Radici ebraiche del moderno*, Adelphi 1997, pp. 164-165.

fine di un ciclo possa non riverberarsi sulla società ed in essa, ma, chiaramente, i due livelli rimangono diversi e tuttavia correlati corrispondono<sup>7</sup>.

*Ecco* che cos'è ciò che il mondo moderno ha "reciso". Ed ha *reciso* la relazione tra mondo corporeo – ovvero storico – e mondo intermedio, *non* tra mondo intermedio e mondo spirituale. Molto più facile, infatti, che si recida la relazione tra mondo corporeo e mondo intermedio piuttosto che quella tra il mondo intermedio ed il mondo spirituale, cosa che, tra l'altro, *non è* affatto nel potere del mondo di fare.

Ed allora, la *Clavis* è la ri-corrispondenza fra corporeo, e storico, e sottile-intermedio, *ognuno rimanendo se stesso*, punto importantissimo<sup>8</sup>. La questione, tuttavia, è che il Tempio è stato in ogni caso distrutto. Allora, ciò che si deve ricostruire è il mondo come *cripta* del Tempio.

## **[Fuoco] I Templari, nei Pirenei (*mythos*). Il mondo "come cripta del Tempio".**

### *I Tre Templari.*

“In epigrafe ad uno dei suoi libri più toccanti, *Il giuramento di Kolvillàg*, lo scrittore ebreo contemporaneo [all'epoca] Elia Wiesel ha posto questa frase tratta dal *Talmud*: ‘Se i popoli e le nazioni avessero saputo quanto male si facevano distruggendo il Tempio di Gerusalemme, avrebbero pianto più dei figli d'Israele’. Mentre stavo ancora meditando le risonanze lontane di queste righe mi sono imbattuto [...] in quest'altra epigrafe tratta dallo storico Ignaz von Döllinger: ‘Se mi chiedessero d'indicare il *dies nefastus* della storia del mondo, mi verrebbe alla mente soltanto il 13 ottobre 1307’ (il giorno, cioè, dell'arresto in massa dei Templari francesi per ordine di Filippo il Bello). Qualche pagina più avanti, nello stesso libro, viene ricordata una leggenda che ha come teatro il circo di Gavarnie nei Pirenei, dove, in una cappella, riposano sei cavalieri del Tempio. Il 18 marzo d'ogni anno, giorno anniversario dell'ultimo gran maestro dell'Ordine, si vede comparire un cavaliere del Tempio in tenuta da combattimento, con la lancia in resta e il famoso mantello bianco crociato di rosso al posto del sudario funebre. A lenti passi si dirige verso il centro della cappella, e qui manda un richiamo lacerante la cui eco si ripercuote in tutto l'anfiteatro montuoso: ‘Chi difenderà il Santo Tempio? Chi libererà il sepolcro di Cristo?’. A questo richiamo i sei Templari sepolti si rianimano e si alzano in piedi per rispondere tre volte: ‘Nessuno! Nessuno! Nessuno! Il Tempio è distrutto!’. Il lamento dei saggi talmudisti e le grida funebri che risuonano in un anfiteatro dei Pirenei si fanno eco, individuando una stessa catastrofe al centro della storia universale: la distruzione del Tempio, dello stesso Tempio [si noti: *la forma religiosa è cambiata, il Tempio non lo è invece*]. Ma nel corso dei secoli ricorre anche un'altra immagine, trionfale, che oppone a questi lamenti disperati la tenacia di una sfida, ed è l'immagine della ricostruzione del Tempio, l'avvento del Nuovo Tempio [come quello, per fare un esempio, del Libro di *Ezechiele*] che assume le dimensioni di una restaurazione cosmica. Due immagini, distruzione e ricostruzione, inseparabili: una stessa fonte le alimenta, configurando una

---

<sup>7</sup> Rimando al già citato *Sui recenti eventi mondiali, una riflessione più generale* (2013): [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/Inc%C3%A0nusSuiRecentiEventiMondialiUnaRiflessionePiuGenerale.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/Inc%C3%A0nusSuiRecentiEventiMondialiUnaRiflessionePiuGenerale.pdf). Per l'esattezza, è ai punti “Acqua” e “Fuoco”.

<sup>8</sup> *Questo è il senso del simbolismo delle due Metà della Spada, le due Metà che vanno riunificate: solo allora la Spada tornerà ad essere quel che deve.*

visione del mondo che è dominata, nelle due dimensioni, orizzontale e verticale, dall'Immagine del Tempio, *Imago Templi*, e che accomuna il destino della città come tempio nella persona dei cavalieri templari”<sup>9</sup>.

L'*Imago Templi* avviene “alla confluenza dei due mari”, le Acque Superiori ed Inferiori, il mondo davvero spirituale e le forze sottili che dominano questo mondo corporeo. “Lì” – ma non è un luogo – “c'è” il *Verum Templum*. Lì è la sua *Imago*, della quale si può aver Visione.

La Visione del Tempio avviene nel *mundus imaginalis*! Il Tempio è lì e corrisponde” con la realtà corporea. Ed è “di lì” che propinqua e procede la *Restauratio Cosmica Finalis*.

Ri-cor-diamocene...

Il Tempio è, quindi, la *mediazione* resa palpabile, visibile.

Il Tempio cade, esso viene distrutto. Che l'uomo moderno non capisca proprio di cosa si stia parlando deriva dal fatto che non vive, in lui, l'*Imago Templi*, per lo meno l'*Imago*, l'immagine nascosta in lui, di un Tempo in cui “il Divino camminava assieme all'umano” né, purtroppo, in lui esiste più la “sete di cose celesti”. Uno, per sapere che ha sete, deve per lo meno avere una vaga idea di che cosa è l'acqua e che una certa cosa detta *Aqua Vitae* pur tuttavia esista da qualche parte. In realtà, tutte le mitologie parlano di questo momento nel Tempo, ognuna a suo modo, ed ognuna ponendola in fasi diverse dello svolgimento temporale. Ed ognuna parla di un ordine di secondo livello, costruito per dar rifugio dopo la catastrofe primordiale che ha separato le due cose, i due livelli, ha distrutto il Tempio. La storia, se non distrugge il Tempio, non è se stessa, parrebbe poter dirsi, guardando a volo d'uccello la *vertigine* delle umane cose, delle successioni di eventi ed imperi e religioni e fatti. Sempre la storia distruggerà il Tempio, magari da parte di altri che credono che “il Tempio” l'hanno solo loro, per poi giungere al momento in cui anche ai distruttori verrà distrutto il Tempio. La storia, nella Bibbia, *non casualmente* nasce col primo impero di Nabucodonosor, che distrugge il Tempio: nella visione del Libro di *Daniele* è lui il capo del gigante, dai piedi d'argilla, che è la costruzione dell'intera storia umana. Oggi è l'epoca dei piedi di ferro ed argilla, fortissimi e debolissimi assieme, come il mondo d'oggi.

Poi viene la modernità, ed ecco che cos'è la modernità: quando anche il mondo come cripta del Tempio viene meno, se ne perde proprio la sete, come le persone anziane, che perdono proprio lo stimolo al bere.

Ora, ciò che rimane del mondo tradizionale, in luogo di fare l'unica, vera e sola cosa che gli è richiesto in una tale situazione – ovvero di ricostruire la cripta del Tempio, unica risposta al problema e possibilità di ricostruzione del Nuovo Tempio – cosa fa? Cerca di corrompere i distruttori della cripta del Tempio! Non importa come e in che direzione lo abbia fatto e continui a farlo, il punto è che compie ciò che non deve e non compie ciò che dovrebbe. Ecco, questa è la Grande Apostasia.

Ma non cambia, tuttavia, la *necessità* di ciò che Corbin chiamava “il mondo come *cripta-del-Tempio*” ovvero come ciò che introduce al Tempio stesso, Tempio che è *cum-templatio* dell'*Ordo Mundi*, del *Kosmos*, la percezione dell'indicibile che *Si* manifesta *hic et nunc*, perché quel che provava un iniziato antico era la *percezione ineffabile* della *meraviglia* del mondo, sì quella “meraviglia” nell'osservare la volta celeste che Aristotele pone all'inizio di ogni vera metafisica. Se i moderni iniziati più non sentono questo è perché i rituali sono divenuti anch'essi dei formalismi, possono portare alla Porta del Tempio ma non nel Tempio. Ma perché questo? Perché il *Templum* più non è. Di ciò si aveva chiara comprensione nel Medioevo ed ancora nella prima fase dei tempi

---

<sup>9</sup> Estratti da *L'immagine del Tempio*, di H. Corbin in “L'Illustrazione italiana”, n. 11, giugno-luglio 1983, p. 108. La pubblicazione di questi estratti precedettero di poco l'effettiva pubblicazione del libro poco tempo dopo, quello stesso anno. Interessante sottolineare che, nello stesso numero di questa rivista che credo sia sparita da tempo, si trova anche l'articolo interessante di J. Ortega y Gasset, *L'interpretazione bellica della storia* (pp. 74-79).

moderni. Poi le forme si è cominciate a prenderle come vevoli e bastanti a se stesse, di conseguenza la meraviglia si è taciuta, gli dèi sono silenti, ma ciò perché gli orecchi sono chiusi. Nel cuore di ognuno che sia consapevole di tali *realtà dello spirito*, rimane la nostalgia e dunque la ricerca di *quel* Tempio, di quella pienezza. Ed ecco la cripta del Tempio: il mondo è la cripta soltanto, esso ammetterà, solo dopo, alla *cum-templatio* vera e propria. Ed ecco il concetto moderno d'iniziazione, che non è più, come in antico, l'immediata immissione alla contemplazione, ma, invece, un primo passo verso di essa. Non un fine, dunque, ma solo un primo passo. Se, e solo se, poi, di seguito, si percorrerà un cammino, si potrà passare dalla Porta del Tempio alla vera entrata nel Tempio stesso. Si osservi con attenzione: la cripta del Tempio è un ordine a sua volta di mediazione, focalizzato al ritorno al Nuovo Tempio, se perde questa finalità perde se stesso questo secondo ordine di mediazione, succeduto all'Ordine vero. E si osservi, con altrettanta attenzione se non di più: non si torna al vecchio Tempio; questo, *una volta terminato, è finito per sempre*. Si deve giungere al *Nuovo* Tempio.

La leggenda giudaica, riportata sempre da Corbin, è molto importante: quando il Tempio di Gerusalemme fu distrutto, i sacerdoti andarono sul suo tetto e presero le Chiavi. Le lanciarono in Alto, e scese una Mano dal Cielo e le riportò su. Ricorda la leggenda arturiana di *Excalibur* che, quando fu rigettata nel Lago, una Mano dal Basso la prese e la riportò nelle profondità delle Acque. È la *potestas clavium*, la prima è la Chiave d'Oro, sacerdotale, e la seconda la Chiave d'Argento, guerriera (ne parlò Guénon). *In ambedue i casi noi non ne siamo i possessori*. Se il loro Padrone le ha pretese indietro, noi non possiamo forzarne la discesa o l'ascesa per i nostri desideri particolari: pretenderlo è il "peccato contro lo Spirito" che non sarà perdonato né nel nostro "Eone" (*aiòn*) agli sgoccioli, né nel prossimo Eone, Tempo, *Cyclus* o *Yuga*, che dir si voglia. Questo non significa la mera impossibilità d'inventarsi dottrine secondo i gusti propri: *c'è ben altro, di molto ma molto più profondo*, che è in gioco qui-ed-ora, ovvero sempre, perché il qui-ed-ora è sempre tale; anzi non vi è mai altro Tempo se non il qui-ed-ora.

### *Il mondo come cripta del Tempio.*

"Questo mondo visibile non è più il Tempio: è la *cripta* del Tempio, la cripta cosmica. L'iniziazione dispensata dall'Angelo consiste nel mostrare all'iniziato come si esca da questa cripta per accedere al Tempio a cui l'Angelo appartiene ed a cui appartiene anche l'iniziato in virtù della sua origine. Nella cripta egli non è altro che un esule. Il senso e la funzione dei cieli fisici dell'astronomia è di condurre l'iniziato ai cieli soprasensibili del mondo spirituale, ai Cieli del Tempio"<sup>10</sup>.

### **[Aria] Immaginazione non è "fantasia" (Paracelso).**

Ora l'immaginazione "attiva" non è certo la fantasia, la pietra angolare dei folli, diceva Corbin, citando a sua volta Paracelso. Ma si veda il passo preciso:

"L'uomo è un essere duplice, avendo una natura divina ed una animale. Se sente, pensa e agisce come dovrebbe agire un essere divino, è un vero uomo; se sente e agisce come un animale, è un animale e simile a quegli animali le cui caratteristiche mentali si manifestano in lui [e, sia detto per inciso, quanti ce ne sono oggi!, direi che la stragrande maggioranza delle masse umane, oggi qualcosa come sette miliardi d'individui... è fatta così]. Un'immaginazione esaltata, causata dal desiderio del bene, lo eleva; un'immaginazione bassa, causata dal desiderio di ciò che è basso e volgare, lo

---

<sup>10</sup> *Ibid.* p. 110.

trae in giù e lo degrada. Lo spirito è il padrone, l'immaginazione lo strumento, e il corpo il materiale plastico. L'immaginazione è il potere con cui la volontà forma entità sideree dai pensieri [le forme pensiero]. L'immaginazione non è *fantasia*, la quale ultima è la pietra angolare della superstizione e della follia [ecco il passo sovente citato da Corbin]. L'immaginazione dell'uomo diviene pregnante attraverso il desiderio e fa nascere i fatti. Ognuno può educare e regolare la propria immaginazione, e mediante essa venire in contatto con gli spiriti ed essere ammaestrato da essi. Gli spiriti che desiderano agire sull'uomo, agiscono sulla sua immaginazione, e dunque si valgono spesso dei sogni per influire su di lui. Durante il sonno l'uomo sidereo può esser mandato, per il potere dell'immaginazione, fuori della forma fisica, a distanza, per qualche scopo. Nessun luogo è troppo lontano perché l'immaginazione vi possa andare, e l'immaginazione di un uomo può agire su quella di un altro, dovunque sia"<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> F. Hartmann, *Il mondo magico di Paracelso*, Edizioni Mediterranee, ristampa 2010 dell'edizione originale del 1982, p. 147. Il passo riportato è tratto dal libro di Paracelso intitolato *Philosophia Sagax*. Come si sa, il grosso degli scritti di Paracelso furono pubblicati postumi, ben pochi lui stesso in vita, e, di quelli postumi, il grosso era disordinato: fu ordinato dal curatore, il che spiega come il linguaggio spesso sia da appunto più che da testo finito. Paracelso sviluppa tutta una filosofia dell'immaginazione "attiva" e "creatrice", ben distinta dalla "pietra angolare dei folli", che è la mera fantasia. Quando parlano del cosiddetto "segreto" non stanno che mal divulgando delle cose ben note nelle cosiddette "scienze occulte", divulgandole male cosicché si facciano tanti ingannati e delusi, pronti a ricevere la "suggestione" opportunamente lanciata da chi sa come e quando farlo. Infatti, è vero che, *se l'immaginazione "attiva" non si accumula con sufficiente forza, non può aver effetto*. Ci vuole "l'accumulo" che non dipende dal tempo, ma dall'intensità. Essendo che la stragrande maggioranza degli esseri umani non sa cosa desidera né perché, essi hanno bassa intensità e Paracelso parlò anche del fatto che l'immaginazione favorisce la diffusione delle malattie, fa il caso della peste. Non solo nelle malattie, all'epoca sua la peste, ciò accade. "L'immaginazione non uccide soltanto in tempo di peste, ma anche in tempo di guerra: durante gli assedi delle città, nelle scaramucce, vi sono stati soldati che hanno dovuto unicamente alla loro immaginazione se sono stati colpiti dalle pallottole. In effetti, colui che trema, che fugge, che si spaventa ad ogni detonazione, che ha continuamente paura delle pallottole è ferito più facilmente di coloro che, intrepidi ed audaci, non hanno paura di nulla e se ne stanno speranzosi. [...] I soldati fanfaroni, siano essi nobili o plebei, cavalieri o conti, non valgono un teruncio [in nota: 'Moneta il cui valore è di un quarto dell'asse romano']. Il soldato che aspiri ad una grande sorte deve avere davanti agli occhi Giulio Cesare o uno di quei guerrieri famosi che avevano i Romani. Se saprà servirsi bene della sua immaginazione, se è ben deciso a resistere fino al raggiungimento dello scopo, [...] giungerà a più alti onori. Molti non sanno ciò che l'immaginazione può, e come essa può far pervenire agli onori ed alle ricchezze. Mi si potrebbe obiettare che taluni sono arrivati agli onori grazie al caso o alla loro industriosità, che molti non hanno potuto essere feriti né vinti grazie alle virtù di erbe, di radici o di pietre, e che ci sono molti mezzi per difenderci dai nostri nemici. Risponderò che l'immaginazione domina tutte le cose, che la fede esalta tutto, che senza di essa tutto è inefficace" (Paracelso, *Scritti alchemici e magici*, Phoenix editore, 1991, pp. 63-64).

Qui per "fede" non si deve intendere la semplice "credenza", che, per di più, vuol mettere alla prova una più o meno reale divinità, in qualsiasi modo sia concepita. La "fede" è aver nella mente, ben chiara e nitida, l'*immagine* della cosa verso cui si tende: si "sa", qui-ed-ora (*hic et nunc*), che quella cosa cui si tende o che "si vede" è presente in questo stesso momento. Per spiegare questo punto, Paracelso scriveva: "Se so che la divina sapienza può compiere una certa cosa attraverso di me, io ho la vera santa fede; ma se credo semplicemente che una cosa sia possibile, o cerco di persuadermi della sua possibilità, questa credenza non è conoscenza e non comporta fede. Nessuno può avere fede in una cosa che non è vera, perché tale 'fede' sarebbe solo una credenza o un'opinione fondata sull'ignoranza delle verità" (F. Hartmann, *Il mondo magico di Paracelso*, cit., p. 149).

Nello spiegare questo passaggio, Hartmann scriveva: "Nulla può essere compiuto senza il potere della fede. Se una fetta di pane fosse posta su di una tavola dinanzi a un uomo affamato e *l'uomo non credesse di poterne staccare un pezzo*, morirebbe di fame *nonostante* il pane che ha davanti" [corsivi miei]. Continuava Paracelso, su questo tema: "È la fede quella che ci dà potere, e attraverso il potere della fede diveniamo spiriti noi stessi e capaci di usare potere spirituale. La fede rende forte lo spirito; il dubbio è il suo distruttore. Tutto ciò che è compiuto al di là della nostra natura terrestre, è compiuto da noi attraverso il potere della fede. Ciò in cui abbiamo

Ora però: perché viene detta immaginazione “attiva”? È detta così per la capacità di “creare”, per meglio dire: dare forma, “formare”, nel “mondo della formazione”, come la Cabala ebraica chiama il mondo intermedio. Per mezzo di tale capacità l’uomo può divenire una sorta di “sub-creatore”, il che provoca delle conseguenze nei mondi sottili, con le conseguenze del caso, perché vi son due correnti nel mondo intermedio: quella in discesa e quella prodotta dalle formazioni sottili di tutti gli esseri nella carne e delle loro conseguenze dopo la fine del loro passaggio terreno. Ma si torni all’immaginazione attiva ed al suo significato: “Il coraggio appartiene a Marte, ma a Marte Al-Jîlî attribuisce anche ‘l’immaginazione attiva’ (*al-wahm*): due attributi che partecipano della volontà demiurgica rivolta verso il mondo”<sup>12</sup>. È la capacità di proiettarsi nel mondo e di proiettare nel

---

fede non richiede prove. Chi chiede prove si allontana dalla fede. Se Dio parla in noi, noi non chiediamo prove della verità di quello che dice; perché lo riconosciamo nel potere della verità. Questo potere non può esserci tolto da alcuno, a meno che non si allontani di per se stesso. I buoni, al pari dei malvagi, possono essere forti solo attraverso la fede. Vi è solo un potere di fede, ma la sua applicazione può essere per il bene o per il male” (*ibid.*). Nella nota a piè di pagina, relativa a tale ultimo passaggio appena riportato, Hartmann spiegava: “La fede non è fondata su alcuna comprensione intellettuale, ma è il vero intendimento spirituale. Non è la fiducia in qualche aiuto esterno, ma l’intima coscienza del possesso del potere. Se Joshua Davidson si è spezzato una gamba saltando da una finestra del secondo piano per provare la sua fede, è stato perché egli credeva superstiziosamente che qualche divinità esterna lo avrebbe protetto nella sua caduta e non sapeva nulla del potere del dio che aveva in se stesso. La sua fede era artificiale e non naturale. Egli non sapeva nulla di Dio, ossia non aveva una volontà divina; riponeva la sua fiducia in quello che dicevano i teologi, ma non nella sua propria percezione della volontà” (*ibid.*).

*Qui cadono tanti che si accostano al cammino iniziatico: possono partecipare a qualsiasi “rito” di affiliazione vogliono, se manca la fede non si va lontano. Ci si “avvicina” al Tempio, ma non se ne supera la Porta.*

Non vi è separazione tra ciò “in cui credi” e ciò “che sei”. Qui si sta parlando di cose molto importanti, ma, così come non basta ascoltare delle parole per andare verso il male, se manca la “focalizzazione” interiore (il “focus”), lo stesso accade per il bene.

“Oltre al corpo visibile l’uomo ne ha uno invisibile. Il primo proviene dal Limbus, il secondo è fatto dal respiro di Dio. Come un respiro sembra nulla al nostro giudizio, così il corpo spirituale sembra nulla ai nostri sensi esterni. Questo corpo invisibile è quello di cui si dice che costituirà la nostra forma corporea nel giorno della resurrezione” (*ibid.* p. 190). Questo passo è tratto dall’opera di Paracelso *Paramirum*, I, 8, tra le poche sue ben formalizzate: il problema delle opere ricostruite a posteriori da frammenti si pone, in modo eclatante, per molti passi dei Testi Sacri, ma pure per vari autori. Paracelso è un caso evidentissimo, pure Guénon, ad esempio, presenta il problema, non da poco, che una gran parte dell’Opera è stata assemblata a posteriori, il che ne influenza inevitabilmente la chiave di lettura. Questo passo va ricollegato con quel che dice Corbin di Oetinger...

Nel dizionarietto iniziale dei termini usati da Paracelso, molto bizzarri a volte, scrive Hartmann: “*Limbus (Magnus)*. Il mondo nel suo complesso; la matrice spirituale dell’universo; Chaos che contiene ciò di cui il mondo è fatto” (*ibid.* p. 55).

<sup>12</sup> T. Burckhardt, *Alchimia. Significato e visione del mondo*, Guanda editore 1981, p. 77. Ancora un altro passo interessante: “Il mito alchemico del Re-Oro che deve essere ucciso e sepolto per potersi poi risvegliare a nuova vita, ascendere per sette regni e raggiungere finalmente la sua piena gloria, è sostanzialmente un’illustrazione del simbolismo astrologico [...]. Questo simbolismo, inoltre, è a sua volta il riflesso cosmico di una legge interiore: la scintilla divina corrisponde nell’uomo al sole. Anche se sembra estinguersi là dove l’anima entra nella casa di Saturno, in realtà essa risorge e ascende lungo i sette gradi della coscienza per trasformarsi nel ‘leone rosso’ – nell’elisir della trasmutazione universale” (*ibid.* p. 81). Un’ulteriore osservazione, riguardo al *Mandala Shingon* dei due mondi, quello del “mondo degli indistruttibili”, ovvero la realtà puramente spirituale, e il mondo dell’“elemento matriciale”, della *formazione* – ovvero il mondo intermedio! Si tratta di una insegna dipinta su due facce. “Sulla prima – quella degli ‘elementi di diamante’ o prototipi immutabili – il Buddha appare in un atteggiamento contemplativo, con la testa aureolata di un alone bianco; sulla seconda, mentre emerge da un fiore di loto appena sbocciato, e con un alone rosso, simbolo di attività. In altri termini, il polo ‘matriciale’ viene qui considerato nel suo aspetto dinamico, così come insegna la dottrina tao-buddhista a proposito della natura attiva della non-azione e della natura passiva dell’azione” (*ibid.* pp. 100-101). Ma si osservi il colore degli aloni. Nel secondo caso è rosso, ovvero Marte, e si torna così al tema dell’immaginazione “attiva”; il mondo intermedio è collegato *direttamente*, in realtà, a quello corporeo.

Ovvero la *negazione stessa* della base, vera, del mondo moderno. *Tutto sta qui.*

mondo le proprie produzioni sottili, ovvero “poste” (ma non è un luogo, si usa questo termine giusto per farsi comprendere) nel mondo intermedio “partendo” da quello corporeo. Ovviamente, se noi nasciamo con certe caratteristiche ciò significa che, della corrente discensiva del mondo intermedio, noi “partecipiamo” di certe “parti” e non di altre – sempre ferma restando la precisazione che il mondo intermedio *non* è un luogo che si trovi nella spazio. Per aggiungere qualche breve annotazione in più, il mondo sottile e quello intermedio non coincidono: sarebbe più corretto affermare che il mondo sottile è un sottoinsieme di quello intermedio, una sua specificazione molto vicina al mondo corporeo. Il *mundus imaginalis*, del mondo intermedio, è la “zona” dove le sostanze puramente spirituali “proiettano” se stesse, in vista di una loro eventuale manifestazione *anche* corporea. La manifestazione corporea, invece, avverrà “in base” o partendo da, o basandosi “su” la forma del mondo intermedio.

Questo ci permette di aggiungere una cosa importante: i Tre Mondi, per quanto vadano ricollegato fra loro nel simbolo, rimangono tuttavia *gerarchizzati* fra loro.

Dunque sono correlati e si devono *ri-corrispondere*, ma rimangono gerarchizzati. Il mondo corporeo simbolizzerà direttamente con quello intermedio e indirettamente con quello spirituale, il mondo spirituale simbolizzerà direttamente con quello intermedio e solo indirettamente (per la mediazione dell’intermedio) con quello corporeo. Il mondo intermedio, invece, simbolizzerà e corrisponderà *direttamente con ambedue*.

Punto molto ma *molto* importante. Dettaglio *non certo* di poco conto.

In questa diversa relazione che ha il mondo intermedio rispetto agli altri due vi è il significato nascosto del Teorema di Pitagora, perché l’elevazione al quadrato, alla seconda potenza, è simbolicamente il senso del portare nel mondo intermedio, così come elevare al cubo significa portare nel mondo spirituale. Ora, si sa che la relazione pitagorica è tale solo per l’elevazione al quadrato, oltre l’elevazione alla seconda potenza – ovvero al quadrato – tale relazione non è più vera. E tutto ciò è, *simbolicamente*, altamente significativo.

## **[Vuoto] I Templari a Limisso (Limassol). I “Figli della Valle”, i “Söhne des Thâls” (Zacharias Werner).**

### *I Templari a Limisso (Limassol).*

Corbin cita e riporta brani di un dramma molto bello, di Zacharias Werner, che vuole illustrare le ragioni profonde della decadenza dell’Ordine del Tempio ovvero dei Templari. Si ricordi che il Gran Maestro non era confermato dalla Sede apostolica, l’Ordine era indipendente da Papa ed Imperatore pur dovendo ad entrambi ciò che loro era dovuto nei loro rispettivi ambiti legittimi. Nei tempi seguenti Cristo *davvero* l’Ordine del Tempio ricostruì il Tempio, come quello di Gerusalemme. In una nuova e differente, successiva epoca storica, esso rappresentò l’*imago Templi* sulla Terra *tout court*. Occorre intendere la grandezza della cosa, che si perde in tante disquisizioni sui Templari per il semplice motivo che tanti oggi non hanno la più pallida idea di che cosa sia il “*Templum*”, la visibile presenza divina, non il formalismo religioso, che non può prendere mai e poi mai il posto della Presenza (*Shekinah*). Nonostante quel che taluno, pur giustamente ma parzialmente, ha sostenuto, che l’Occidente non fosse più degno della funzione in questione<sup>13</sup>, il che è vero ma *parziale*, Zacharias Werner sostiene che fu all’interno la frattura. In altre parole: l’Ordine stesso non era più degno della Missione eccelsa ad esso affidata. E di nuovo, un’altra volta, le Chiavi furono ridonate al Cielo. E di nuovo la Spada fu reimmessa nelle Acque. Di nuovo, storia ed immaginale si separarono: *per questo* “quel giorno” fu il *dies nefastus* della storia universale. Dopo di allora, solo il mondo come cripta del Tempio rimaneva, le cose si fecero sempre più nascoste.

---

<sup>13</sup> P. Ponsoye, *L’Islam e il Graal*, SE edizioni, 1989, in particolare pp. 92-93.

Poi, anche la cripta fu persa di vista: *oggi*. Fu persa la corrispondenza simbolica tra storia e meta-storia *nell'immaginale*.

Werner mostra come i Templari avessero perso di vista lo scopo per cui c'erano: simbolizzare Ciò che era oltre Regalità e Sacerdozio come poteri tradizionali, con tutte le conseguenze del caso. Vivevano bene, ma ormai dimentichi. A Limissol, oggi Limisso, Cipro (tornata recentemente nelle cronache), si svolge il Capitolo in cui l'ultimo Gran Maestro dell'Ordine, Jacques de Molay, che ormai vede la decadenza dell'Ordine ma non riesce a porvi rimedio, viene convocato a Parigi da Filippo il Bello. Lui sa che è una decisione fatale, e predispone la salvezza dei tesori del Tempio, sotto la supervisione dei misteriosi "Figli della Valle", la Valle di Josaphat, la Valle simbolica dove avviene il Giudizio Finale, *ma non si oppone* alla fatale decisione di andare in Francia pur prevedendone gli esiti inevitabili. "Tuttavia, durante la seduta straordinaria alla quale partecipano, alla vigilia della partenza fatale per la Francia, i sette cavalieri a cui è affidata la sorte degli archivi segreti e degli oggetti segreti dell'Ordine, accade un fatto significativo: al momento di ripetere la parola d'ordine, il figlio del Tempio, il giovane Gottlieb, come se ritrovasse per ispirazione la verità profonda dimenticata dagli altri, pronuncia queste parole: '*Ich – in mir – wir sind – das Sein*' (Io – in me – noi siamo – l'essere)"<sup>14</sup>.

“Il grande, povero cuore misconosciuto” dirà Robert de Heredom [Heredom è una montagna in Scozia, dove, secondo Werner, i Templari avrebbero conservato archivi segreti ed oggetti segreti] del Gran Maestro Jacques de Molay. Malgrado la sua modestia, la sua abnegazione che lo porta ad inchinarsi alla decisione fatale presa dal Capitolo e cioè il ritorno in Francia di cui prevede le conseguenze, per raggiungere la suprema purificazione egli dovrà passare per le sofferenze morali e fisiche di un processo iniquo, conoscere la disperazione di otto anni di carcere. L'interiorizzazione dell'opera alchemica porta, certo, a una gnosi superiore, alla conoscenza della via unitiva. Ma ciò che la caratterizza è che non può trattarsi di una conoscenza teorica: essa è l'esperienza stessa della via unitiva, dell'unione mistica. Le tre fasi dell'operazione alchemica, *il cui segreto è quello stesso della 'Valle'* [corsivo mio], hanno un preciso significato spirituale: *nigredo*, la notte nera dell'anima; *albedo*, l'illuminazione, la nascita del *filius philosophorum*; *rubedo*, il rosso dell'amor divino, la ierogamia dell'anima col proprio Dio. Queste tre fasi della via mistica sono state percorse e sperimentate da Jacques de Molay. Il termine ultimo della Grande Opera è raffigurato da Werner come l'ammissione del Gran Maestro dei Templari in seno alla Valle. La trasmutazione del suo essere interiore è compiuta; egli conosce fin d'ora l'estasi, l'unione con Dio che prelude all'unione definitiva realizzata dal suo martirio. *La sua trasmutazione è quella dell'intero Ordine del Tempio* [corsivo mio]. Morte redentrice, pietra filosofale che trasforma il piombo vile dell'antico Tempio nell'oro del nuovo Tempio"<sup>15</sup>. Bisogna davvero intendere quel “grande, povero cuore misconosciuto” che fu l'ultimo Gran Maestro templare. Grazie a lui il Tempio non è mai morto. Esso vive, *trasmutato*, e troverà nuovamente – in forme diverse – una sua corrispondenza corporea sulla Terra. La storia terminerà dunque. Il passaggio – secondo il ritmo “*solve et coagula*” – dal denso al sottile fa sì che ci possa riessere il passaggio dal sottile al denso.

I “Figli della Valle”, tra l'altro, sono come il Centro Supremo nascosto nel *Kali-Yuga*, di cui parlò varie volte, qua e là, Guénon stesso.

---

<sup>14</sup> H. Corbin, *L'Immagine del Tempio*, Boringhieri, 1983, p. 252.

<sup>15</sup> *Ibid.* pp. 254-255.

E il Tempio è come la Fenice: rinasce sempre dalle sue stesse ceneri, ma è un mistero alchemico ovvero legato alla palingenesi, resurrezione a partire dalle ceneri.

### *I “Figli della Valle”, Söhne des Thâls.*

“Mentre Jacques de Molay si getta estasiato nella morte, Robert de Heredom si slancia nell’azione che porterà all’avvento del Nuovo Tempio. In una scena straordinaria, l’iniziatore, Adam di Valincourt, gli fa capire il significato della morte terrena. I corpi distrutti liberano le ‘semenze di resurrezione’. Gli esseri viventi lasciano, scomparendo, un corpo sottile (il *corpus spirituale* di Paracelso, il *jism mithâlî*, corpo ‘immaginale’ dei teosofi dell’Islam). Dopo che la rosa, sottoposta al calore del fuoco, si è calcinata e si è poi diluita con la fermentazione, ecco che appare una tinta bluastra, seguita dalla forma astrale della rosa. È la stessa esperienza sconvolgente compiuta da Oetinger, grande cabalista cristiano, con un ramo di melissa, esperienza a cui fa spesso allusione nella sua opera. ‘Che il Figlio della Valle sia annientato – E che dal Tempio parlato esca – Un albero di vita fiorente nell’eterno bosco sacro dell’Agnello’<sup>16</sup>. Ricevuta così l’iniziazione, verso la fine del poema, dai figli della Valle, Robert de Heredom viene creato Gran Maestro del nuovo Tempio che rinascerà dalle ceneri di quello antico. Egli è il guardiano del *Palladium* segreto, fino a quando verrà il tempo in cui gli uomini saranno abbastanza maturi per riconoscerlo e saranno degni di ricevere quella luce che la Valle ha rivelato a Jacques de Molay, la vigilia del suo martirio”<sup>17</sup>.

### *Qiyâmat al-Qiyâmât.*

Questo “fino a quando” del passaggio riportato sopra: ecco, il quando arriva quel “quando”, “lì” è la *Qiyâmat al-Qiyâmât*, la *Resurrectio Resurrectionis*, la *Magna Resurrectio*, diversa dalla *Parva*, che è quella individuale, dunque la storica e cosmica, ciò che i Gran Maestri di ‘Alamût vollero annunciare prima che il Tempo del ritorno del Tempio fosse giunto, e peccarono contro lo Spirito.

Ma ora si è sempre più vicini a quel “quando” e questi non vogliono fare nulla. Quando non si poteva vollero. Ora che si deve, che *necesse est*, non vogliono.

L’uomo è maturo quando nulla lo soddisfa più, né onori e ricchezze, né una vita gradevole e neppure le forme religiose in quanto tali, ovvero in quanto forme. L’uomo è pronto per lo Spirito quando ogni altra cosa, politica, economia, tecnica, scienza, filosofia, religione, *ha fallito*. *Solo allora*. Finché ci sarà un’illusione, essa sarà giocata e vincerà perché lo Spirito parla molto piano, è, secondo l’Evangelo, un vento sì, ma molto sottile<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Si può forse attestare una tale esperienza come quella di Oetinger? Si può; e cos’è? I poveri mezzi della penna di chi scrive mancano.

Tutto ciò che hai creduto, tutto ciò che hai pensato.

Tutto ciò che hai creduto.

Non serve più.

Non vale più.

Vi è Altro...

Difficile dire di più. Ma difficile *il* dire proprio. Non posso dire. Non posso che:

*Tacere...*

<sup>17</sup> *Ibid.* pp. 255-256.

<sup>18</sup> Come dice il Vangelo di Giovanni: “*Spiritus autem ubi vult spirat, et vocem eius audis sed nescis unde veniat aut quo vadat. Sicut est omnis qui ex spiritu natus est*” (Gv 3, 8). Nessuno che abbia mai sentito *quel* vento potrà mai dimenticare quando soffiò su di lui, in qualunque modo e per qualunque tempo ed in qualsiasi epoca ciò avvenne mai.

Per ascoltare lo Spirito hai bisogno di nuove orecchie.

Il “grande, povero cuore misconosciuto” di Jacques de Molay: se non fosse stato sacrificato, ora forse l’Ordine del Tempio sarebbe ancora in vita, un Ordine come tanti, con le sue ricchezze, ma avendo fallito la sua Missione. Con il suo sacrificio l’ha reso immortale ben oltre la storia.

*Esilio sì, ma non per sempre.* Oggi siamo nell’esilio. Attenzione: *non* l’esilio dal Tempio nel mondo “della *cripta* del Tempio”. No! Esilio dalla *cripta* del Tempio stessa.

Nel corso dell’anno simbolico rituale degli Ismailiti “Fratelli della Purità”, si giunge all’ultima fase, l’inverno cosmico: “È il giorno del ritorno alla nostra Caverna, alla caverna della disciplina dell’arcano (*taqīya*) e dell’occultazione (*istitâr*), a uno stato delle cose conforme a quello descritto da colui che instaurò la Legge [l’Islàm]: *l’Islàm ha avuto origine nell’esilio e nell’esilio ritornerà; beati coloro che vanno in esilio*”<sup>19</sup>.

Oggi il vero Islàm, *non* “il vero Islàm” di cui favoleggiano certi gruppi quando gli si fa notare i loro errori e vogliono giustificare i cedimenti al legalismo religioso, oggi il *vero* Islàm è in esilio. Non può essere diversamente...

Più in generale, considerato lo sbandamento totale, la *débâcle* pressoché completa che impera nel mondo tradizionale, o in ciò che ne resta, siamo *tutti* in esilio. In realtà, l’intero mondo tradizionale – *vero* – è oggi “in esilio”; e, con il Profeta Maometto si dovrebbe dire: *Beati coloro che vanno in esilio...* Sono rimaste le forme, anzi sempre più attive man mano che la forza spirituale se ne ritira. È una sorta di *nigredo* cosmica in atto intorno a noi. Si è nella *terre gaste*, solo che le sue apparenze, della *terre gaste* intendo, è stata ben diversa da ciò che tanti “tradizionalisti” credevano. Essi supponevano che la *terre gaste* fosse il laicismo e cose similari, “dunque” il ritorno alle forme religiose esteriori avrebbe posto termine alla *waste land* – *terre gaste*, ma non per questo la terra è meno *gaste*, anzi.

Quando sei nel ventre della balena, conserva la tua lampada.

E la speranza che ne uscirai fuori. Sta’ zitto, conserva la disciplina dell’arcano ma lascia che ne traluca fuori qualche bagliore. L’*albedo* non la puoi dare tu, e tuttavia esiste. Considera gli eventi e sappi che, in quel nero più nero del nero, è insito il momento in cui la corrente cambia. La *Clavis* esiste. È nell’icona...

### *L’icona.*

Ad un certo punto, Corbin cita lo scrittore greco Nikos Kazantzakis.

“L’autore [N. Kazantzakis cioè] racconta di aver visto una volta un’icona bizantina di san Giorgio in cui ‘il giovane eroe dai capelli biondi, sul suo cavallo bianco e con la lancia alzata, si gettava contro il mostro. Tutti i corpi – san Giorgio, cavallo, mostro – erano compatti, muscolosi, di una materialità intensa: un dramma vero, una lotta sanguinosa. Ma al di sopra di questo san Giorgio reale c’era in alto, nell’aria, un altro san Giorgio, sullo stesso cavallo bianco, con la stessa lancia, contro lo stesso mostro. E tutto, in questo piano superiore della visione, era smaterializzato: i corpi erano trasparenti e attraverso di essi si vedevano i campi in fiore e le montagne lontane, di un pallido azzurro. Era un san Giorgio *più reale* di quello reale, il corpo astrale dell’azione, il fiore pallido e immateriale della materia”<sup>20</sup>.

Ecco la *Magna Clavis*.

---

Qual è il segno dello Spirito? La “pienezza”. La *pienezza* del Tempo. La *pienezza* della Vita. Come se tutto “funzionasse” per una causalità strana e misteriosa, riecheggianti, ma nessuno “fa” davvero nulla. E tutto va. Bene. Davvero è molto difficile dare il senso di queste cose.

<sup>19</sup> H. Corbin, *L’immagine...*, cit., p. 32. Interessante cosa l’Islàm esteriore abbia fatto della *taqīya*: essa il dissimulare la propria appartenenze all’Islàm qualora si sia in pericolo di vita. In realtà, è *tutt’altra* cosa...

<sup>20</sup> *Ibid.* p. 72, corsivo di Corbin.

Né si può dire che uno sia reale e l'altro no, ed è altresì vero che il San Giorgio "astrale" è *più reale* di quello solo corporeo: nessun dubbio al riguardo, come nessun dubbio che oggi la stragrande maggioranza, anche religiosa, quand'anche ammettesse che vi fosse un San Giorgio "astrale", darebbe di certo più "realtà" a quello *materiale*. *Nessun dubbio su nessuna di queste cose.*

Ma *nessuna* di queste osservazioni costituisce il punto *centrale, decisivo, trasformante*.

Il punto centrale decisivo, trasformante, è che le due realtà corrispondono, che al San Giorgio corporeo nel pieno della sua azione corrisponde quello "astrale" nel pieno della sua azione, ecco il dramma che avviene e in terra e in Cielo. Ma questo presuppone necessariamente una realtà intermedia. Ogni dramma sacro avviene nei due mondi. Ecco la confluenza dei due mari dove avviene ogni evento spirituale, il che *non* significa, come molti "deducono" erroneamente, che non vi sia una corrispondenza corporea. San Giorgio davvero uccide il Drago. Ma quest'uccisione archetipica in questo mondo avviene nel contempo con la sua controparte "astrale" che, in realtà, è *l'origine* stessa e reale dell'azione "trasformante" del San Giorgio *in* questo mondo.

La Chiave, dunque, è la corrispondenza. Ecco dove si riunisce ciò che è sparso, il Mistero delle Due Spade, ed ecco dove e come si riunificano le due metà della Spada dello Spirito, legata al Mistero della Spada di cui Guénon accennò.

*Per non concludere... Ovvero per re-iniziare...*

"Ecco allora profilarsi all'orizzonte un' *Imago Templi* somigliante al Tempio di Titirel come alla Chiesa del terzo regno, l' *Ecclesia Johannis* dello Spirito Santo, annunciata dai gioachimiti. Non c'è, in tutto questo, alcun progetto 'politico': l'impresa riguarda unicamente le forze spirituali dell'uomo e la provvidenza divina<sup>21</sup>. Il Tempio, *ora ancora invisibile* [corsivo mio], diventerà il Tempio dell'umanità intera: 'E il globo divenne un'immensa chiesa – sul prato eternamente verde dei sepolcri [...] – E dall'alto dell'aria fiammeggiante riecheggì questo corale – E la terra e le acque gli fecero un'eco sonora – e tutti gli esseri intonarono: «la vita sconfiggerà la spaventosa morte»'. Ed ecco che perfino il simbolo della Croce si cancella dinanzi alla stella fiammeggiante, simbolo della Chiesa dello Spirito Santo, del vangelo eterno: 'Allora, al suono delle campane – Alle intonazioni dei cuori – Il nuovo segno – Si cancellerà dinanzi all'antico emblema'<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> *Il che non significa che, poiché vi deve pur essere un momento di corrispondenza tra corporeo ed immaginale, non si debba conoscere il mondo della storia e, dunque, degli eventi politici, per giungere a quell'unico momento in cui storia e meta-storia si toccheranno di nuovo...*

<sup>22</sup> H. Corbin, *L'immagine...*, cit., p. 256.